

48° Rapporto CENSIS – Scarsa natalità e condizione giovanile

Scarsa natalità

L'Italia ha un tasso di natalità tra i più bassi d'Europa, pari a 9,0 per mille abitanti. Peggio di noi solo Portogallo e Germania. Nel 2013 il tasso è sceso a 8,5, registrando il minimo storico nei nati (514.308). La natalità è in caduta libera.

La scarsa natalità, il vero e proprio declino demografico che ne consegue, sono il nemico occulto, ancora troppo sottovalutato, della sostenibilità del welfare futuro.

Dal 1995 al 2008 la crescita della natalità si è per gran parte realizzata grazie ai flussi migratori (aumento del numero di donne fertili, propensione culturale favorevole alla famiglia con figli) e al comportamento delle baby-boomers che hanno rinviato la maternità a un'età più matura (35/40 anni). Con la crisi l'apporto derivante dalle migrazioni si è attenuato, anche per la preponderanza, tra le migranti di donne nella fascia di età 30-40 anni, contro quella 20.30 degli anni scorsi.

Sono diversi i fattori che hanno determinato la denatalità

Innanzitutto la diminuzione delle donne fertili dopo la progressiva uscita dalla fase riproduttiva delle baby-boomers. Le donne nate tra la metà degli anni '60 e la metà degli anni '70 sono molte di più di quelle che stanno entrando nell'età fertile.

In secondo luogo la crescente tendenza a fare figli in età più avanzata, con la conseguente riduzione della fertilità e della possibilità di fare figli. L'età medio parto in Italia è di 31,4 anni, contro la media europea di 29,8. Ricordiamo però che a questo valore si arriva grazie alle donne immigrate la cui età media è più bassa della media europea, e che sposta più in basso il limite che, prendendo in considerazione solo le donne italiane, supera i 32 anni.

Questa tendenza di spostare in avanti la maternità è dovuta a una procrastinazione generale dei momenti di passaggio alla vita adulta: uscita dalla casa dei genitori, indipendenza, ingresso nel mondo del lavoro, autonomia economica, decisione di costruire una propria famiglia.

La crisi ha amplificato la tendenza: precarietà della condizione lavorativa, bassi salari. Per la maggior parte degli intervistati, la crisi economica ha un impatto diretto sulla propensione alla procreazione, rendendo al scelta di avere un figlio più difficile anche per chi lo vorrebbe.

Sono necessarie politiche di welfare che contribuiscano a rendere più facile la nascita di un figlio.

Condizione giovanile

L'accentuata diversificazione generazionale delle condizioni di vita e delle opportunità si riflette nella composizione dei bisogni sociali di tutela. I giovani sono penalizzati pesantemente dal dare e avere del welfare. Non hanno meccanismi di accesso al mercato del lavoro paragonabili a quelli di cui hanno beneficiato le generazioni precedenti.

Fragilità globale della condizione giovanile: la sua radice è occupazionale.

Nel 2004 era occupato il 60,5% dei giovani (18-35 anni), pari a 8,4 milioni di persone. Nel 2012 era occupato il 48% dei giovani, pari a 5,9 milioni di persone, Un calo di 2,5 milioni.

La difficoltà occupazionale e quindi di reddito genera fragilità delle condizioni patrimoniali.

La condizione patrimoniale dei nuclei con capofamiglia giovane è peggiorata (-26%) negli ultimi 20 anni. Nello stesso periodo è migliorata quella dei nuclei adulti, e, ancora di più, quella degli anziani. Hanno dipendenza strutturale dalle famiglie di provenienza. Dei 4,7 milioni di giovani che vivono fuori casa, più di un milione non riesce a coprire le spese con il proprio reddito. 2,4 milioni ricevono regolarmente o periodicamente aiuto economico dai genitori.

Questa fragilità socio-economica strutturale dei giovani, si scarica sulla famiglia. Non ci sono risposte nel welfare attuale.

Questa fragilità è accentuata da stili di vita prevalenti:

ci si sposa di meno, si tende a vivere da soli senza relazioni stabili, il 38,6% vive in affitto, una

situazione storicamente associata a maggiore precarietà di vita.

Questo espone i giovani a condizioni maggiori di vulnerabilità, accentuando la dipendenza dalle famiglie in particolare in caso di difficoltà economiche e di salute.

La dipendenza dalle famiglie porta al deficit di progettazione nella vita.

Si vive in un continuo rinvio rispetto alla copertura di alcuni bisogni sociali: la casa, la maternità, l'inabilità, la vecchiaia. Consapevolezza che la coperta del welfare sia sempre più corta, e quindi si rinvia. A causa della precarietà lavorativa hanno una contribuzione pensionistica intermittente a cui si accompagna la consapevolezza che la pensione sarà al massimo pari al 50% del reddito da lavoro. Precarietà del lavoro, salari bassi, forte esposizione alla disoccupazione.

Il rapporto con il welfare è diventato problematico. Convinzione che il welfare tradizionale non copra i loro bisogni. Avvertono un peggioramento del welfare poiché sono aumentate le spese di tasca propria (sanità, formazione, istruzione). Il ricorso a queste prestazioni può costituire una minaccia per il proprio reddito. Il 40,2% dichiara che nell'ultimo anno ha pagato prestazioni che in precedenza riceveva gratis.

Quella dei giovani è la questione sociale. Diventa prioritario promuovere la loro autonomia con forme di supporto mirato sui rischi più grandi, che però segnano il passaggio all'età adulta: accesso alla casa, il lavoro, la genitorialità.

Le mancate risposte da parte dell'attuale welfare, accompagnate al fatto che sia diventato oneroso, contribuisce ad accentuare il senso di frustrazione e la voglia di fuga.

Roma 16 marzo